



Il corpo della parola di Dante Maffia, Lieto Colle 2008

di Maria Teresa Armentano

Questo testo è diviso in sezioni a cui il poeta dà titoli sorprendenti. “Incubo d’agosto” dove Dante Maffia sembra esaminare aspetti banali di vita quotidiana che diventano incubi se, consapevoli della nostra impotenza e dell’impossibilità di cambiare, avvertiamo che “avanza il ritmo della disperazione”. “La spocchia delle parole” e “In caso di necessità” sembrano legate maggiormente al vissuto del poeta e ai suoi colloqui con gli oggetti. In entrambe si avverte il tarlo che si agita dentro la parola e il rapporto con la scrittura. Nell’ultima sezione “La danza dell’effimero” il poeta ripropone se stesso in altro modo, e guarda alle storie vissute con rimpianto; trionfa un diverso senso di sé e il poeta si racconta come uno sconosciuto che si stacca dal suo corpo portando con sé anima e pensiero..

Leggendo questo testo di Dante Maffia “Il corpo della parola” misurato in pagine, d’infinita inventiva, verrebbe il desiderio di affidare al fluire del discorso poetico che si snoda in versi prosastici il compito di chiarire quanto e come la creazione di un testo possa dipendere dal protagonismo delle parole. E’ il poeta che all’inizio dichiara la sua intenzione di rivelare il segreto insito nelle parole trasfigurate in poesia e successivamente insinua il dubbio, che attraversa tutto il testo: se esista la possibilità di disvelare i segreti dei segni senza che perdano la loro aura magica, diventando banali indicazioni degli oggetti.

Così Dante Maffia

Me ne sto dentro la parola per riemergere/ intatto e puro sul fare d’un giorno/che mi vedrà solitario camminare/in un giardino d’illusioni ma pur sempre vivo/di sillabe che nutrono suoni/d’arpe mai uditi.

Intatto, puro, riemergere, giardino d’illusioni, sillabe, suoni d’arpe. E’ possibile costruire una frase nuova con queste parole moltiplicandone il senso, dare loro un corpo perché significhino, entrare nel Mistero celato nella profondità dell’esistenza?“ La poesia è un viaggio inconsueto” e nel contempo senza limiti in cui i suoni si convertono in armonie celestiali e divine tra cui il poeta cammina come ebbro Dioniso che non sa quale direzione seguire. Afferrare l’evanescente, l’imprevedibile sogno che lo sommerge, l’indefinito che lo affascina e gli ridona a ogni istante la vita : questo l’impulso a cui Dante Maffia non sa sottrarsi, anzi vi si abbandona conscio di sconvolgere con il suo errare

tra le parole il cuore del lettore che si appassiona al dramma . In questo testo non si ritrova la serenità di Apollo; anzi, l'incalzare del ritmo dionisiaco delle parole che danzano ora armoniose, ora contorcendosi sulla scena, come provette ballerine con le loro capriole e giravolte, frastornano la mente del poeta che scrive:

“Qualche volta nel dormiveglia vedo/ghirigori di favole, vocali che s'azzuffano/per una sfumatura, altre volte/è un naufragare di consonanti che gridano/la loro impotenza in un delirio/che sembra ragionevolmente disumano”.

Anche il poeta si arrende all'irragionevolezza delle parole che, una volta pronunciate, diventano mute testimoni delle nostre indecisioni.

Mi domandano spesso/da che cosa nascono le mie poesie/ e che cosa ho voluto dire/ con questo quel verso/con quella metafora./Ma non so perché scrivo/ e che cosa scrivo, se lo sapessi/ non mi piacerebbe farlo/ perché camminerei per una strada/ conosciuta, su marciapiedi/ troppo battuti.

Forse è questo il segreto: non sapere il perché, l'irrazionale, l'immaginario celato in ogni parola che ha ora un senso e un altro dopo, che varia col suono, con gli accenti tanto da mutare la disarmonia in armonia. E' questo che il poeta vuole annunciare a noi lettori: le parole hanno un corpo perché se le immaginiamo volatili e aeree si disperdono e sfuggono diventando altro, mute sembianze del nostro pensiero, irraggiungibili fantasmi che sporcano la carta, desiderose del nulla che rappresentano. Metafora dopo metafora, anafora dissonante, variazione dopo variazione, abuso o riuso, rima claudicante: il verso sbiadisce nel non senso. La parola “nuova” se non nasce per significare quello ch'e' ditta dentro tradisce i desideri, offusca i sogni e resta immobile sulle labbra.

Impossessarsi del corpo, del suo significato in un continuo divenire e piegarlo all'esigenza del verso e del ritmo: è questa l'eleganza espressiva a cui deve tendere il poeta ? La scrittura è mistero, scrive Dante Maffia, ma le parole sono ancelle che diventano padrone per rappresentare sulla scena della vita il sogno con la loro imprevedibilità che non rassicura. Filano la trama dei desideri del poeta, ascoltando il battito del suo cuore o lo ignorano volutamente non essendo altro che “parole”? Il dubbio non si scioglie. Il dionisiaco conturbante lotta con la luce apollinea di un cielo cristallino dove la parola poetica potrebbe trovare eterna dimora, immutabile nella sua perfezione. Si immagini il poeta camminare nella foresta delle parole che si affollano , gli corrono innanzi, deciso a combattere con l' oscurità del non senso che il suono e il ritmo, mutando incessantemente, trasformano in Armonia. Certo rincorrere i

versi di Dante Maffia, per carpirne il segreto, è vano. Il suo multiforme ingegno spazia in un universo così vasto che il lettore deve arrendersi e, abbagliato, fermarsi sulla soglia del suo mondo visionario.

Non so se questa volta le parole abbiano fallito il loro scopo e il recensore sia riuscito nell'intento di regalare ai lettori parole "piene" che invitino alla lettura del testo. Così si potranno aprire nuovi orizzonti e alate chimere popoleranno i nostri sogni.